

La carità e il sovranismo

di Vittorio Coletti

in "la Repubblica" (Genova) del 26 maggio 2019

Il vescovo di Ventimiglia e Sanremo ha confermato l'interpretazione che avevamo subito dato della sua discussa lettera ai fedeli per le elezioni europee schierandosi ora apertamente contro il suo Papa e per Salvini.

Marco Ansaldo, sulle pagine genovesi di *Repubblica*, nei giorni scorsi ne ha riferito ampiamente e spiegato qui pensiero e parole e non ci sono davvero più dubbi sul ruolo da protagonista del dibattito interno alla Chiesa che vuole giocare questo giovane e ambizioso presule.

Molti, che ricordano la sua generosità verso i migranti accampati sul Roia, sono rimasti sconcertati dalla sua presa di posizione. Il fatto è che nell'opinione comune carità cristiana e sensibilità sociale si credono inscindibilmente unite e il gesto di carità per eccellenza sembra solo quello dell'Elemosiniere del papa che ha ridato la corrente a un palazzo sfidando la legge. Invece la carità, come la fede e la speranza, è una (bellissima) virtù teologale, purtroppo compatibile con i più diversi orientamenti morali e politici.

Non è un monopolio dei cristiani di sinistra; ne fanno anche quelli di destra. Magari con finalità diverse, con gradi e intensità differenti; ma la possono fare tutti. Del resto, nella lingua comune, un sinonimo, sia pur molto impreciso, di carità (che, per San Paolo, è la virtù decisiva) è elemosina, una sua variante innocua.

Non è dunque sulla pur lodevole carità che va misurata la sensibilità sociale di un uomo di Chiesa, che può farne tanto nell'intento rivoluzionario di cambiare i rapporti di forza nel mondo quanto in quello paternalista di lasciarli inalterati. Non c'è una specifica contraddizione tra il mons. Suetta che si prodiga nell'assistenza ai migranti e in quello che fa propaganda per Salvini. Bisogna allora chiedersi perché il giovane vescovo di Ventimiglia parli come Salvini.

In parte, è certo perché l'esperienza dei migranti ha segnato tutti nella città di confine e anche chi, come il Vescovo, li ha aiutati sinceramente (penso pure al generoso sindaco Ioculano) ne è stato esasperato e provato. Con buona pace dei teorici della gioia dell'accoglienza, i migranti non portano né pace né felicità.

Anche se non è un buon motivo per lasciarli annegare, diffondono preoccupazione e paura. Ma c'è un'altra, più importante ragione nell'appoggio a Salvini di mons. Suetta, ed è la rivendicazione delle "radici cristiane" dell'Europa. Ora, che queste (magnifiche, incontestabili) siano minacciate dall'immigrazione e dal multiculturalismo è solo un alibi per attaccare altre radici europee, costitutive dell'occidente quanto quelle giudeo-cristiane: sono le radici laiche e liberali, contro le quali la Chiesa si è perlopiù battuta, salvo brevi parentesi.

L'Europa moderna non è infatti solo figlia delle sue stupende cattedrali, ma anche della libertà intellettuale dell'umanesimo e della laicità culturale dell'illuminismo, valori mal sopportati dalle religioni perché capaci di insidiarne il primato nelle coscienze e nei comportamenti.

Come ha ben spiegato Massimo Cacciari nel suo recente *La mente inquieta* (Einaudi), la rivoluzione umanistica è fondata sulla rivendicazione della libertà individuale e sul dovere morale della conoscenza "delle diverse tradizioni, degli idiomi, delle idee e visioni del mondo", cioè proprio sulla consapevolezza della pluralità dei destini umani, diversi nel tempo (la storia) e nello spazio (le scoperte geografiche).

L'illuminismo, da parte sua, ha teorizzato la tolleranza. L'unica, vera cultura europea è quella che rispetta e conosce tutte le culture e sa che il suo pregio più grande è esattamente la sua capacità di convivere con le altre. Ora, queste categorie, ancorché non anticristiane, sono radicalmente laiche,

non riconducibili sotto l'autorità clericale e sono quelle che hanno determinato la crisi moderna delle grandi religioni, che per questo le avversano.

La riaffermazione delle radici cristiane serve dunque, in realtà, a negare o almeno a ridurre la vitalità di quelle laiche. È nella guerra all'Europa laica e liberale e nella lotta a un papa che, per una volta, mostra di volerla rispettare, che i vescovi più impegnati nel rilancio identitario del cattolicesimo, come il caritatevole mons. Suetta, arruolano perfino un uomo vistosamente senza carità ma col rosario come Matteo Salvini.